

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ESPRIME SODDISFAZIONE PER I SALVATAGGI IN MARE: PROBLEMA ANCHE UMANITARIO

Draghi in Libia: più fondi contro gli sbarchi

Missione a Tripoli per il premier: nell'incontro con il primo ministro del governo di transizione Hamid Dbeibah, Draghi ha espresso «soddisfazione per quello che la Libia fa per i salvataggi». -P2



MAHMUD TURKIA / AFP



“Stabilizzare la Libia”

La missione di Draghi tra migranti e sicurezza

Il premier con Dbeibah: “Soddisfatto per quello che fate sui salvataggi”
Preoccupazione per gli impianti dell'Eni: va garantita l'integrità dei siti

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È nella coda polemica del viaggio di Mario Draghi in Libia che va cercato il senso anche politico della sua prima visita all'estero da presidente del Consiglio. Da una parte c'è la sinistra, quella all'opposizione di Leu, delle Sardine e una porzione di Pd rappresentata

Critiche da sinistra e dall'area liberal “Dimenticati i diritti di chi soffre”

da Matteo Orfini, che definisce «inaccettabili» le dichiarazioni del premier. Dall'altra c'è la destra, anche qui un mix di opposizione, Fratelli d'Italia, e maggioranza, Forza Italia, che esulta e si congratula perché, dice Giorgia Meloni leader di FdI, «è un bene che il premier riparta da quanto lasciato dall'ultimo governo di centrodestra», nel 2011, tre anni dopo che Silvio Berlusconi e Muammar

Gheddafi siglarono il Trattato dell'amicizia.

Per l'Italia la Libia significa affari e sicurezza. E tenendo in vista questi due obiettivi che Draghi atterra a Tripoli con l'abito del pragmatismo che più lo fa sentire a suo agio e, in una dichiarazione congiunta con il primo ministro del governo unitario di transizione Hamid Dbeibah, si spinge fino a esprimere «soddisfazione per quello che la Libia fa per i salvataggi» dei migranti. Lo choc a sinistra e nell'area liberal che si batte per i diritti dei migranti è scontato, ma Draghi sa che è un pegno evidente che va pagato per non criminalizzare il fragile alleato, mentre faticosamente tenta di risorgere da un conflitto tribale che negli ultimi sette anni ha destabilizzato l'area del Mediterraneo. «Il problema non è solo geopolitico, è anche umanitario – aggiunge il capo del governo –. Da questo punto di vista l'Italia è forse l'unico Paese che continua a tenere attivi i corridoi umanitari».

In poche parole, e poche ore, Draghi concede molto cre-

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Il problema non è solo geopolitico ma anche umanitario
L'Italia è l'unico Paese che continua a tenere attivi i corridoi umanitari

HAMID DBEIBAH
PREMIER DEL GOVERNO
UNITARIO IN LIBIA



L'immigrazione clandestina è un problema che non è solo libico ma internazionale, come il terrorismo e il crimine organizzato

dito al nuovo esecutivo che deve traghettare il Paese fino alle elezioni del 24 dicembre. Con il presidente del Consiglio c'è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che appena rientrato a Roma rimarca quanto il dossier sia «di massima priorità»: «Stabilizzare la Libia significa mettere in sicurezza le nostre coste, offrire nuove opportunità di sviluppo alle nostre imprese».

Grandi opere, energia e accordi per regolamentare i flussi migratori, con un sottinteso chiaro: per l'Italia e l'Europa diventa essenziale il controllo e la prevenzione sulla circolazione delle possibili varianti del coronavirus. Draghi chiama alle sue responsabilità l'Europa «investita del compito di aiutare il governo libico» anche nei suoi confini meridionali. Non ci sono solo le partenze dei barconi dalla costa, ma anche gli arrivi attraverso la porta d'ingresso sub-sahariana.

Su queste basi di reciproco aiuto, Draghi e Dbeibah provano a ricostruire «quella che è stata un'antica amicizia e una

vicinanza che non ha mai conosciuto pause» e lo dimostra come «l'ambasciata italiana è stata l'unica aperta durante tutto il conflitto». «Il momento è unico» esorta Draghi, per ricostruire, ma anche per «guardare al futuro», agli interscambi economici. Il prerequisito fondamentale però «è che il cessate il fuoco continui», e sia garantita «la sicurezza dei siti». Su questo Draghi dice di essere stato rassicurato. La preoccupazione del governo italiano è soprattutto rivolta agli impianti dell'Eni, dopo un anno in cui russi e turchi hanno tentato di spartirsi le risorse e l'egemonia sul terreno. A questo proposito era prevedibile che in un fuoriprogramma Draghi incontrasse all'aeroporto l'omologo greco Kyriakos Mitsotakis, anche lui a Tripoli per un colloquio con Dbeibah e anche lui impegnato a contenere l'espansionismo di Ankara sul Mediterraneo.

Si intravedono maggiori certezze, in questa tregua libica che fa sperare. Con alle spalle Joe Biden e il ritrovato multilateralismo di Washington, l'Italia può recuperare una sua centralità in Libia e Draghi spingere sugli impegni dell'Europa. In cambio si rimettono in moto gli accordi commerciali e culturali interrotti. L'aeroporto di Tripoli, i collegamenti aerei con Roma, l'interscambio culturale per permettere a tanti giovanili di studiare in Italia. E ancora: l'Autostrada della pace, simbolo lasciato a metà dell'accordo firmato da Berlusconi e Gheddafi, un'intesa che, ricorda Dbeibah, prevedeva anche un massiccio contributo dell'Italia per sanare la carenza di elettricità nel Paese. I progetti di cui hanno parlato, ammette Draghi, sono tanti, «anche per il recupero dei crediti storici e recenti», 324 milioni di dollari certificati più altri cento che attendono oltre 50 imprese italiane danneggiate dalla guerra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

